



Ripartire dopo l'alluvione e il terremoto

PAOLA FEDRIGA

Rimborso danni al 100% e fiscalità di vantaggio. Le richieste della Regione dopo la calamità nel Modenese. **Al via la manutenzione straordinaria del nodo Secchia-Panaro**

Pieno riconoscimento di tutti i danni alle abitazioni e alle imprese. È la richiesta che il presidente della Regione **Vasco Errani** non ha tardato a indirizzare anche al nuovo premier Matteo Renzi, nel giorno stesso dell'insediamento del Governo. «Mi attiverò - ha detto Errani - perché siano date risposte adeguate all'emergenza dell'alluvione che ha colpito l'Emilia, sovrapponendosi a quella del terremoto, confidando nella sensibilità dell'Esecutivo».

Una richiesta chiara e forte ribadita in più occasioni e che nasce dall'eccezionalità del "caso Emilia", dove la rottura dell'argine destro del fiume Secchia si è abbattuta con "precisione quasi chirurgica", secondo le parole dello capo della Protezione civile Franco Gabrielli, sugli stessi Comuni della bassa modenese così duramente provati dal terremoto del maggio 2012: Bastiglia,

Bomporto, Camposanto, San Felice sul Panaro, Finale Emilia, Medolla e San Prospero. Oltre alle frazioni del Comune di Modena: San Matteo, Albareto, La Rocca e Navicello.

Una situazione non paragonabile a quella verificatasi in altre aree del Paese, che pure nelle stesse settimane tra gennaio e febbraio hanno dovuto fare i conti con i pesanti effetti del maltempo, e che era stata illustrata anche all'attuale ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina, quando nella sua veste di sottosegretario, aveva partecipato a Modena ad un primo incontro con la Regione, le istituzioni del territorio e le associazioni professionali per fare il punto sui danni all'agricoltura.

Proprio il settore agricolo infatti è apparso da subito uno dei più compromessi. Migliaia di ettari sono rimarsi sommersi per giorni dalle acque. E le conseguenze sono facilmente immaginabili:

frumento, orzo, segale persi; a rischio la produzione del Lambrusco di Sorbara, in difficoltà anche frutticoltura e allevamenti. «Se il terremoto aveva parzialmente risparmiato colture e campi - ha spiegato l'assessore regionale all'Agricoltura **Tiberio Rabboni** - l'alluvione ha invece pesantemente compromesso un'agricoltura di eccellenza».

Una prima conta dei danni da parte della Provincia di Modena pone l'asticella a quota 54 milioni di euro. Si tratta di stalle, fienili, magazzini invasi dalle acque; macchine e attrezzature compromesse più o meno gravemente; scorte vive o morte andate perdute; strade interpoderali, attraversamenti aziendali e interaziendali inservibili. Ma è sui campi che le conseguenze si fanno più pesanti: lavorazioni interrotte, perdita di fertilità, prodotti distrutti, mancato reddito per i danni agli impianti frutticoli.

Per il momento si tratta tuttavia

solo di stime. Una quantificazione più esatta sarà possibile solo quando verrà terminata la ricognizione dei fabbisogni finanziari, che al momento in cui *Agri-coltura* va in stampa, è ancora in corso. Quattro le schede previste dalla Regione, di cui una la D, per segnalare i danni alle attività agricole e agroindustriali.

In via di completamento anche da parte della Provincia di Modena la delimitazione delle aree interessate, per chiedere al Governo l'attivazione del Fondo di solidarietà nazionale previsto nei casi di evento eccezionale.

Il piano per la messa in sicurezza

Oltre all'immediato riconoscimento dello stato di emergenza, il Governo ha dato il via libera alla sospensione per sei mesi di ogni forma di pagamento tributario e fiscale per chi lavora e abita nelle zone alluvionate. Dalla Regione è arrivata anche l'esenzione fino al 30 luglio del pagamento dei ticket per esami e visite specialistiche. Tra i punti che Errani considera irrinunciabili, oltre al riconoscimento del 100% dei danni, vi sono anche forme di fiscalità di vantaggio per favorire la ripartenza di un territorio colpito così drammaticamente, proprio quando stava faticosamente rialzandosi dalla tragedia del terremoto.

Contestualmente al riconoscimento dello stato di emergenza il Consiglio dei ministri ha anche stanziato 11 milioni di euro per l'attuazione degli interventi urgenti: operazioni di soccorso, tutela della sicurezza pubblica, assistenza alla popolazione (circa 700 gli sfollati all'indomani della tragedia, ai quali va aggiunta anche una vittima, Giuseppe Oberdan Salvio di Bastiglia deceduto mentre si prodigava nelle operazioni di aiuto dei propri

concittadini).

Un ulteriore finanziamento di 12 milioni 700 mila euro ha permesso di avviare il Piano di manutenzione straordinaria del nodo idraulico Secchia-Panaro-Naviglio e della rete idrografica minore. Al centro soprattutto il ripristino e il consolidamento delle arginature. Ma anche un pacchetto di interventi che comprendono il completamento del Diversivo Martiniana a monte

di Modena, la sistemazione del torrente Grizzaga e della cassa di espansione dei Prati di San Clemente, l'ampliamento della cassa del fiume Secchia. Complessivamente nel 2014 saranno progettati interventi per 19,2 milioni di euro di risorse statali, fondi che la Regione aveva già richiesto per il nodo idraulico della provincia di Modena ancora prima del verificarsi della calamità. ■

Lavori di ripristino degli argini del fiume Secchia (foto in basso)

AL LAVORO LA COMMISSIONE SCIENTIFICA

Per indagare sulle cause della rottura dell'argine del fiume Secchia il presidente della Regione Errani ha insediato una commissione scientifica, sulla base delle indicazioni fornite dai rettori delle Università di Bologna, Ferrara, Modena-Reggio Emilia, Parma e Padova, che vantano qualificati dipartimenti in campo idraulica e geotecnica. Il compito di gestire le arginature del nodo idraulico di Modena è in capo ad Aipo, l'agenzia interregionale per il fiume Po. Il lavoro della commissione, che avviene in parallelo all'indagine aperta d'ufficio dalla magistratura, potrà contribuire a fare chiarezza, dopo le tante polemiche sorte all'indomani del disastro. Tra le possibili cause (o concause) del cedimento, le gallerie scavate dalle nutrie, roditori di origine esotica la cui presenza è in forte aumento in tutto il Paese, perché di fatto senza antagonisti. Un problema quello delle nutrie ben presente alla Regione Emilia-Romagna che ormai da diversi anni ha in corso piani di abbattimento. L'attività è condotta dalle Polizie provinciali e da centinaia di volontari e permette di catturare ed eliminare ogni anno tra i 50 e i 70 mila capi. Un dato significativo, che non ha riscontro in altre regioni e che tuttavia deve fare i conti con i ritmi di riproduzione elevatissimi di questi animali. ■



Protezione civile Emilia-Romagna